

MARTEDÌ
14
GENNAIO
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

MEDIO ORIENTE - "Esercitazioni" di sbarco di truppe USA nel golfo persico. Continua l'aggressione israeliana in Libano

Mentre le «incursioni» israeliane in Libano tendono ad assumere sempre più l'aspetto di una guerra di aggressione aperta contro i palestinesi e lo stato libanese, gli imperialisti americani si apprestano a tradurre nei fatti le minacce di aggressione contro i paesi produttori di petrolio, che da più di un anno, per bocca di Nixon, di Ford, di Kissinger e Schlesinger, vanno ripetendo. «Un messaggio urgente» — scrive oggi il quotidiano kuwaitiano Al Siassa — è stato consegnato dall'ambasciatore americano ad Abu-Dhabi al ministro degli esteri del piccolo sceicco Al Suedi: in esso il presidente americano «chiede» che «due cacciatorpediniere americani, in navigazione nelle acque del golfo persico, siano autorizzati a compiere, in prossimi-

ità di due isole dell'Unione degli emirati arabi, manovre comportanti sbarchi, per una durata limitata». Al troncante messaggio — afferma ancora «Al Siassa» — «gli Stati Uniti non hanno preteso una risposta». Gli americani si apprestano dunque a compiere «esercitazioni» nel Golfo Persico, in territorio straniero, anche se il governo di Abu Dhabi, a cui appartengono le isole, non risponderà alla «richiesta». E che le «esercitazioni» — che hanno come obiettivo ultimo quello di riassumere il controllo del Golfo Persico e di stroncare sul nascere l'ascesa dell'imperialismo iraniano — e le tendenze autonomiste presenti in tutti i paesi produttori, compresa l'Arabia Saudita — siano di portata molto grande, è dimostrato dall'invio nelle acque del-

lo stesso Golfo della portaerei americana «Enterprise». Dopo aver varcato lo stretto di Malacca, l'ammiraglia della settima flotta si trova in questo momento nelle acque dello Oceano Indiano. Al largo delle coste vietnamite è intanto giunta la portaerei «Midway», salpata dal Giappone questa mattina, destinata probabilmente a coprire il «vuoto» lasciato dalla partenza della «Enterprise».

Sul fronte israelo-libanese intanto, la guerra si fa sempre più aperta: dopo le incursioni di ieri, anche la scorsa notte truppe israeliane, appoggiate da mezzi blindati, sono penetrate nel villaggio di Kaf Chouba. «I combattenti palestinesi — ha dichiarato un portavoce dell'Olp — si sono impegnati in combattimento con le forze nemiche e lo scontro proseguirà». Contemporaneamente, gli israeliani hanno bombardato un altro villaggio, quello di Kfar Hamman, mentre i loro aerei continuavano a sorvolare minacciosamente tutto il settore del Libano del sud. Gli «ottimisti» affermano che gli israeliani stanno soltanto compiendo un «test» delle capacità di reazione delle truppe libanesi agli attacchi, e stanno soprattutto verificando la possibile presenza di truppe siriane nel Libano. Anche se ciò fosse vero, è chiaro ormai che la guerra strisciante avanza; vi sono tutti gli elementi perché il sostegno siriano al Libano, promesso durante gli ultimi incontri tra il ministro degli esteri di Damasco e i dirigenti di Beirut, si tramuti in fatti.

E' chiaro comunque, che l'ultima parola a proposito di un intervento siriano deve necessariamente venire dall'URSS, da parte della quale non si è avuta nelle ultime ore — a proposito della situazione libanese e di quella del Golfo Persico — alcuna presa di posizione ufficiale.

PORTICI - Due giorni di mobilitazione contro fascisti e polizia

Domenica mattina durante un comizio indetto dal comitato antifascista e antimperialista c'è stata da parte di alcuni squadristi una provocazione contro due compagni di Lotta Continua che diffondevano il quotidiano in piazza S. Ciro. I due compagni hanno risposto costringendo i fascisti a rifugiarsi nel loro covo. Subito dopo, capeggiata dai locali consiglieri comunali Magnocci e Bruno usciva dalla sede del MSI una squadra di una ventina di fascisti respinta dalla mobilitazione immediata dei compagni, proletari, delle donne; i fascisti, protetti dalla polizia sostavano fuori del portone della sede, provocando, e la mobilitazione popolare andava via, via crescendo. A questo punto, dopo che erano arrivati rinforzi dalla questura di Napoli, è scattata, come se fosse stata studiata alla perfezione, la provocazione poliziesca. Alcuni compagni infatti si erano avvicinati poiché le carogne fasciste, sempre protette dai loro amici in divisa continuavano a provocare: la polizia allora ha incominciato la caccia ai compagni e agli antifascisti con una violenza nelle cariche, mai vista a Portici.

I poliziotti aggredivano a gruppi vigliaccamente i compagni isolati, i celerini dimostravano inoltre un forte stato di confusione mentale e di eccitamento travolgendo anche il funzionario della PS di Portici, Panariello, che stava in borghese. La mamma di un compagno arrestato è saltata nel cellulare ed ha seguito i compagni sino alla questura costringendo così la polizia a portarli a medicare prima di essere tradotti alle carceri.

La sera in piazza a Portici, erano presenti centinaia di proletari e di donne pieni di rabbia e di commozione. Si è formato un corteo di circa 600 persone che ha attraversato tutte le scuole hanno scioperato e hanno fatto una manifestazione cui hanno partecipato anche gli studenti del Petriccione di San Giovanni che sono in lotta per il sussidio agli studenti, contro il carovita, per la messa fuori legge del MSI.

Per stasera è previsto un comizio unitario e si sta preparando una manifestazione centrale.

CONCLUSO IL CONGRESSO NAZIONALE

Il nostro congresso nazionale si è concluso domenica, dopo sei giorni di lavoro intenso nelle commissioni sulle tesi, nelle assemblee plenarie, nelle sedute sulla situazione politica. Col voto sulle tesi e sullo statuto, sulla relazione politica, e infine con l'elezione del nuovo Comitato Nazionale, i delegati hanno dato definitiva sanzione alla struttura politica e organizzativa di Lotta Continua. Il nuovo Comitato Nazionale, composto in maggioranza da compagni operai e da compagni direttamente legati al lavoro di massa, si è riunito nel pomeriggio, nominando la segreteria, dopo un'ampia discussione critica; e si è riconvocato per i giorni 25-26, mettendo all'ordine del giorno il dibattito sul ruolo del C.N. rispetto alla valutazione e alle indicazioni del congresso. Il primo compito del C.N. è la pubblicazione degli atti congressuali, della stesura definitiva delle tesi, e dei documenti politici approvati dal congresso.

Nell'ultima giornata dei lavori, la fatica dei giorni (e delle notti) precedenti è sfociata in una grande manifestazione di entusiasmo e di fiducia. Dopo l'illustrazione delle proposte sul Comitato Nazionale, e le votazioni, la parte conclusiva dell'assemblea si è svolta a porte aperte. Ha preso la parola, in nome del MIR, il compagno Edgardo Enriquez. Dopo aver chiamato alla solidarietà col Fronte di Liberazione e col Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam, Enriquez ha parlato della necessità dell'unità fra le forze della sinistra cilena, e dei suoi ostacoli. E' un'unità che deve essere raggiunta — ha detto — o per la strada dell'accordo cosciente, o per la strada, se la prima fosse ostinatamente sbarrata nei fatti, dell'azione autonoma, che raccolga la volontà delle masse, e sconfigga le resistenze settarie e opportunistiche. Si tratta di scegliere, per tutte le forze, se abbreviare o prolungare il cammino obbligato della lotta alla dittatura. Enriquez ha parlato della repressione in Cile, dello accanimento feroce e particolare con cui si abbatte contro il MIR, dell'infamia nazista della politica degli ostaggi, applicata metodicamente dalla Giunta. Ha chiesto una nuova e più ampia campagna di solidarietà per le migliaia di prigionieri politici in Cile, che la dittatura detiene e tortura senza nemmeno darne notizia, come

nel caso del compagno Van Schouwen. Il dirigente del MIR ha poi dedicato una parte del suo discorso al significato dell'esperienza cilena, al suo valore di lezione sia per chi combatte in una situazione di democrazia borghese, sia per chi combatte in una situazione di illegalità borghese, e comunque ad essa deve prepararsi. Il suo saluto è stato accolto da una vibrante manifestazione dei delegati e degli invitati che gremivano la sala, al canto dell'Internazionale.

Con un breve discorso conclusivo, il compagno Sofri, ha riassunto alcuni aspetti essenziali dei lavori congressuali. Dopo aver parlato della possibilità e della realtà di un nuovo internazionalismo, frutto di una crisi generale dell'imperialismo, alla cui base sta la saldatura fra le lotte di liberazione dei popoli oppressi e la forza nuova dell'autonomia operaia, Sofri ha parlato delle minacce di guerra in Medio Oriente, e del significato diverso che esse assumono rispetto ad altre fasi.

«La minaccia di una nuova guerra imperialista, in medioriente non è un nodo estemporaneo, che possa essere sciolto, in un senso o nell'altro nei prossimi mesi. Mano a mano che il capitalismo procede nella crisi la possibilità di una guerra si fa sempre più concreta e il Medio Oriente è da questo punto di vista, un'area privilegiata. La minaccia della guerra mediorientale, e di un più o meno diretto coinvolgimento dell'Italia in essa, è destinata a diventare un fattore permanente della situazione politica, delle scelte di governo, dello scontro di classe.

Non a caso le garanzie offerte da Moro a Kissinger su questo piano, che già stanno entrando in fase di attuazione con estrema celerità, a partire dai massicci finanziamenti alla marina militare e dai piani di ristrutturazione dell'esercito nel senso di una più accentuata professionalità vanno tutte in questa direzione. Sempre più la NATO tende a trasformarsi da semplice organismo della subordinazione militare e politica dei paesi europei, in strumento di gestione economica di questa subordinazione. Questo fatto, che sembra una tragica beffa alle lamentele dei dirigenti revisionisti secondo cui la "NATO non fa politica" corrisponde in realtà ad una crescente militarizzazione dei rapporti economici e sociali con cui l'imperialismo cerca di far fronte alla sua crisi e di cui il governo Moro è un docile strumento.

Con tanta più forza si saldano quindi nel programma operaio la vigilanza e la mobilitazione antifascista e antigolpista, la lotta contro il governo Moro ed il regime democristiano, la crisi, e la lotta antimperialista per l'uscita dell'Italia dalla NATO e per imporre una politica di neutralità attiva nell'area del Mediterraneo. E' chiaro che tutti questi elementi si saldano in un programma di governo del proletariato che vede nella sconfitta storica della DC e nella propria capacità di condizionare e vincere la subalternità programmatica dei revisionisti agli equilibri internazionali l'unica possibilità di sottrarsi ai costi materiali e politici che l'imperialismo USA si appresta a scaricarci addosso».

Poi Sofri ha parlato del «buon lavoro» svolto nel congresso. Trattando della discussione delle tesi, ha spiegato da che cosa erano nate, in quale rapporto con la nostra esperienza pratica, e con la nostra formazione futura.

«Un compagno operaio ha detto ieri: «Le tesi che abbiamo scritto, discusso, arricchito e approvato, non vengono dal cielo: sono la nostra vita, dal '69 ad oggi». Questa è, molto semplicemente, la verità. Guardiamoci qui oggi, guardiamo indietro al nostro passato. Che cosa ci ha uniti, (Continua a pag. 4)

Oggi riapre la FIAT

TORINO, 13 — Domani si riaprono le fabbriche FIAT. Sono già convocate le prime assemblee e i primi consigli per discutere sull'atteggiamento da prendere nei confronti dei nuovi minacciosi ultimatum della FIAT. Il coordinamento nazionale del gruppo è convocato per mercoledì a Torino. Per ora, la posizione del sindacato è quella del vaso di coccio tra i vasi di ferro: stretto com'è tra l'attesa del pronunciamento operaio, che non è difficile prevedere sarà piuttosto deciso, e coinvolgerà nel giudizio tutto il comportamento dell'FLM nell'ultima fase, e una FIAT sempre più scatenata nei suoi ricatti e nel suo oltranzismo. Tra la FIAT e gli operai matura uno scontro duro e frontale, e i sindacati dell'FLM sanno che le loro velleità di contrattazione permanente, quindi il loro stesso ruolo in questa fase, non possono che uscire emarginate.

Sul significato della manovra di Agnelli, un articolo di «Stampa Sera» di oggi fa chiarezza: è praticamente certo, fa capire tale Bellato, che il mese di febbraio vedrà il ritorno alla cassa integrazione a 24 ore; quanto al sindacato, la FIAT si dimostra sicura di andare sul liscio: «non si prevedono rotture». Quello che si prevede è che il ricatto relativo alla FIAT potrà funzionare come strumento per spingere ad una rapida conclusione dei problemi ancora aperti tra confederazioni e confindustria. La FIAT, fa capire Bellato, non è più disponibile ad anticipare il supplemento alla cassa integrazione ordinaria che porta il salario al 93 per cento del normale. Quindi, delle due l'una: o gli operai si accontentano del 66 per cento pagato dallo stato, oppure è meglio che i sindacati si affrettino a concludere al più presto l'accordo sul salario garantito, il che significa chiudere la vertenza generale proprio sul terreno scelto dai padroni e aprire la porta ai licenziamenti di massa. L'altra soluzione sarebbe la «crisi del settore» e la cassa integrazione speciale: ma la «Stampa Sera» fa capire che la FIAT non è interessata a battere quella strada.

Non sembra, intanto, che il governo abbia intenzione di modificare la sua posizione in vista dell'incontro

che il ministro del Lavoro avrà con le centrali sindacali domani, per riprendere la discussione sulle pensioni e la garanzia del salario. Nella maggioranza e nello stesso consiglio dei ministri si sono nuovamente accentuati i contrasti sulla risposta da dare alle richieste delle confederazioni; le posizioni oltranziste e intransigenti, in coincidenza con le gravissime manovre in corso alla Fiat, si sono rafforzate. Da parte governativa provengono stime apocalittiche sul costo dell'aumento delle pensioni e della contingenza. Negli ultimi giorni si è registrata una nuova spinta, diretta dalla Confindustria, per escogitare una qualche forma di fiscalizzazione dei nuovi oneri, per fare pagare, cioè, allo stato una parte degli aumenti salariali. Così il ministro del Tesoro fa sapere che qualche cosa, non certo tutto quello che richiedono le confederazioni e che pure è paurosamente inadeguato alle necessità minime di tutti quei proletari che vivono di «bassi redditi», si potrà dare; e nello stesso tempo rispunta fuori il tentativo di scaricare le richieste sindacali per la contingenza sugli assegni familiari, una forma cioè che permetterebbe molto praticamente di fiscalizzare una parte consistente degli oneri.

Ormai anche in modo formale la radicalizzazione della intransigenza governativa si intreccia con i disegni della Fiat e l'azione di ricatto aperto che le destre esercitano sul governo. Capita così di sentire oggi una dichiarazione dell'ex ministro del Lavoro, Bertoldi che, a partire dal deterioramento in atto del confronto governo-sindacati, insiste per una consultazione permanente del PSI con la coalizione governativa.

La CISL ha chiesto alle altre confederazioni di inviare alle controparti pubbliche e private un'aperta sollecitazione a riprendere le trattative. Padroni e governo hanno già risposto con la decisione del consiglio dei ministri di arrivare nuovamente ad un incontro globale su tutti i temi presenti sul tappeto. Il governo, cioè, dopo aver accettato di avere incontri articolati sulle varie questioni, ha eluso bellamente tutte le richieste, per proporre nuovamente la trattativa globale, fondata sulle compatibilità generali.

8.000 IN PIAZZA A FIRENZE:

«Fuori le donne che hanno abortito, dentro Fanfani e il suo partito»

L'offensiva reazionaria sull'aborto continua con l'arresto del segretario del partito radicale

Migliaia di donne e di compagni, circa 8 mila, hanno dato vita domenica a Firenze ad una manifestazione contro gli arresti e le denunce per aborto contro il dottor Conciani, 5 infermieri e 40 donne.

Alla manifestazione promossa dal movimento femminista hanno aderito le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. I compagni e le compagne di Lotta Continua particolarmente numerosi si sono impegnati nel garantire la manifestazione. La polizia, che aveva per ben due volte negato l'autorizzazione al corteo, è stata costretta a permetterlo di fronte alla straordinaria mobilitazione e combattività delle donne e dei compagni che gremivano piazza Santa Croce.

Il corteo, nelle sue diverse componenti, ha dato una risposta di massa alla provocazione poliziesca e ha individuato nella DC il peggior nemico delle donne e dei proletari: lo slogan che ha più frequentemente percorso tutto il corteo è stato «fuori

le donne che hanno abortito, dentro Fanfani e il suo partito».

Mentre, con la volgarità reazionaria che la contraddistingue, la DC apre un varco all'inizio di possibili lungissime trattative con le sinistre parlamentari (nelle quali è disposta a cedere addirittura molto meno di quanto abbia ceduto al tempo delle contrattazioni sul divorzio) contemporaneamente va all'attacco, e nel modo più brutale come è suo uso, contro chi afferma e pratica il diritto all'aborto.

L'irruzione poliziesca contro il centro medico di Firenze e la campagna di stampa che l'ha accompagnata sui fogli fascisti e parafascisti ha avuto un ulteriore sviluppo con l'arresto, avvenuto stamattina, del segretario del partito radicale Spadaccia con l'imputazione di «concorso in procurato aborto e associazione per delinquere». Come è noto il partito radicale si era assunto la paternità «politica»

del centro medico di Firenze. L'offensiva sull'aborto non è certamente casuale, ma organicamente inserita nelle manovre reazionarie che ai diversi livelli si sviluppano all'ombra del governo Moro.

Serve a ricattare da destra il fronte governativo e in particolare il PSI, che ha presentato in parlamento un disegno di legge sull'aborto assolutamente moderato, ma che lo mette comunque in grave imbarazzo fra tentazioni elettorali e fedeltà governativa (un dilemma del quale il PSI è sempre portato a scegliere alla fine il secondo corno). E serve a ricordare che se il problema dell'aborto, sempre drammatico per la vita di milioni di donne proletarie, diventa tragico con l'incalzare della crisi, il regime democristiano può essere preoccupato per la perdita crescente del consenso elettorale delle masse femminili, ma non è assolutamente disposto a tollerare che su questo problema (Continua a pag. 4)

UNA MOZIONE DEI DIPENDENTI COMUNALI DI NICHELINO (TORINO)

"L'autoriduzione ha unito operai, pensionati, disoccupati: andiamo avanti!"

• Mozione approvata dall'assemblea dei dipendenti comunali di Nichelino in data 8-1-75.

L'autoriduzione al 50 per cento delle bollette della luce ha dato i primi risultati. La lotta di centinaia di migliaia di famiglie operaie e proletarie (150.000 a Torino 7.000 nella sola Nichelino) ha costretto il governo a rimangiarsi una parte consistente degli aumenti decretati nel mese di luglio e ad arretrare in fretta per impedire che l'autoriduzione, come fenomeno massiccio, si estendesse a tutte le fabbriche e ai quartieri e coinvolgesse altre migliaia di lavoratori.

Vediamo cosa è venuto a cambiare nell'ipotesi di accordo sindacato-governo del 20-12-74:

— è ripristinata a 600 lire la vecchia quota fissa (portata a lire 1.200) per contratti fino a tre KW.

— è eliminato il sovrapprezzo termico di lire 4,80 per la fascia dei consumi domestici fino a 150 KW mensili per potenze di 3 KW.

— è ridotta la tariffa attuale (21,30 lire al KW) a lire 19,30 per i primi 150 KW di consumo mensile e per tutti i contratti sino a 3 KW;

— per i consumi eccedenti a 150 KW mensili (sino a 3 KW) e per l'intero consumo delle utenze con potenza installata superiore ai 3 KW viene istituita una tariffa di L. 23,70 al KW, più il sovrapprezzo termico (che aumenterebbe di L. 0,80 al KW e verrà quindi portato a L. 5,60);

— per i contratti da 4,50 di potenza installata la tariffa sarà portata da 26,10 a 29,30 lire al KW;

— gli aumenti decretati all'industria vanno da un minimo di 0,20 a un massimo di 0,50 al KW, sulla base dell'incidenza del costo dell'energia sui costi di produzione.

Attraverso queste misure, su di un'utenza di 500 KW trimestrali gli aumenti vengono diminuiti dal 70%, fissata nell'accordo di luglio, al 23% circa di quest'ultimo.

Il giudizio che diamo, però, a questa ipotesi di accordo è negativo per quanto concerne il significato che ad esso si è voluto dare: infatti significa:

— la volontà di mantenere comunque gli aumenti dei 750 miliardi sanciti con il decreto di luglio e di riversarne la parte più consistente sulle spalle dei lavoratori;

— la volontà di comprimere con queste misure i consumi essenziali degli operai e lavoratori in genere, sotto i 450 KW trimestrali e sotto i tre KW di potenza installata. Infatti, oltre questi limiti, i costi sono molto più alti dell'accordo di luglio;

— la volontà di mantenere gli assurdi aumenti di luglio fino al primo gennaio di quest'anno; questo significa che per sei mesi si vogliono mantenere le tariffe con i vecchi aumenti. Con questo tipo di manovre si vuole screditare agli occhi delle masse popolari la validità e l'incisività della forma di lotta dell'autoriduzione;

— la volontà di rompere l'unità del movimento che in tal modo si era creata, di spezzare l'unità realizzata tra fabbrica e quartiere, di far morire quelle decine di organismi di lotta che sul territorio, a partire dall'autoriduzione della luce, hanno sviluppato nuove lotte, coinvolgendo tutti gli

strati sociali: dalla classe operaia occupata, ai pensionati, alla casalinghe, ecc.

Per questi motivi è necessario mantenere l'attuale forza, dobbiamo mutare questo primo successo in una vittoria sostanziale. E' dunque necessario proseguire l'autoriduzione e ribadire gli obiettivi che ci eravamo prefissi:

— far pagare alle grosse utenze industriali i costi di gestione della

ENEL e di portare perciò la fascia di esecuzione del sovrapprezzo termico e della tariffa al KW sino a 600 KW trimestrali;

— far entrare in vigore l'accordo a partire dal 1° luglio '74;

— far riconoscere come scatto il pagamento delle bollette autoridotte.

Continuiamo l'autoriduzione!
Assemblea dei dipendenti comunali di Nichelino.

CALTANISSETTA

Sciopero ad oltranza alla SIRET

Licenziamenti nelle miniere



CALTANISSETTA — Alla SIRET (ditta metalmeccanica) gli operai sono in sciopero ad oltranza da 4 giorni per protestare contro la mancata corresponsione della liquidazione del mese di novembre. Non è un caso isolato: pagare in ritardo, o non pagare per niente, qui è un fatto generalizzato e comune a quasi tutti i padroni e padroncini. A Pasqua (estrazione e lavorazione sali potassici) l'ISTEA non ha pagato in tempo la tredicesima. Negli uffici della CGIL si sono accumulate decine di pratiche per la mancata corresponsione di ore lavorate o di indennità varie.

E' vero che il governo Moro, governo dei grandi padroni, ha insapito la stretta creditizia, ma è anche vero che i piccoli padroni cercano di sfruttare la situazione a proprio vantaggio.

La Siret infatti ha ricevuto dalla SIP (azienda appaltatrice) ben 500 milioni, di cui soltanto una piccola parte sono vincolati in banca. La verità è che la Siret vuole stancare gli operai, metterli di fronte a una situazione precaria per giustificare i licenziamenti che sin da luglio ha in progetto. Al luglio scorso però questi licenziamenti non furono possibili grazie alla pronta reazione degli operai che presidiarono la ditta, pubblicizzando la loro lotta con una tenda in piazza.

La pretura diede ragione agli operai, imponendo « con provvedimento di urgenza » il ritiro dei licenziamenti (55 circa su un totale di 150 operai) e il pagamento degli arretrati. La minaccia dei licenziamenti pesa su tutti i lavoratori della provincia, soprattutto per quelli delle zolfare gestite dalla S.O.T.M.I.S.I., una società collegata all'ente minerario siciliano. Sono poco più di 2 mila gli operai che lavorano nelle 13 miniere e nei due impianti di raffinazione rimasti aperti (nel 68 gli operai erano il doppio; i 600 impiegati invece sono rimasti fissi, come pure i dirigenti). Evidentemente i licenziamenti riguardano solo gli operai, per il resto si è trasformata l'EMS in una grossa clientela in cui la DC fa la parte del leone. Adesso i dirigenti della S.O.T.M.I.S.I. vogliono arrivare a degli ulteriori licenziamenti con la scusa che mancano i fondi. Eppure il presidente del EMS il DC Graziano Verzotto si trova sotto inchiesta per un giro di miliardi di poco puliti, passati attraverso le banche di Sindona e i cui interessi sembra siano finiti nelle tasche sue e di qualche altro dirigente. Nelle miniere i lavoratori sono però deboli per vari motivi: 1) la EMS ha favorito i licenziamenti con forti liquidazioni; 2) l'improduttività delle miniere rende spesso inefficace lo sciopero; 3) i revisionisti, esaltando la filosofia

del produttivismo, finiscono per avallare la logica del taglio dei rami secchi e quindi dei licenziamenti. PCI e PSI infatti hanno proposto di accettare i licenziamenti purché venga garantito il posto di lavoro in qualche altra fabbrica. Ma chi lo garantirà una volta che gli operai sono stati licenziati? E come e dove sono questi posti di lavoro? Non dimentichiamoci che la EMS nei suoi due primi piani doveva realizzare ben 16 e 12 mila posti di lavoro (di cui non se ne è visto neanche uno). Significativo, per capire la linea prevalente nel sindacato è la notizia del licenziamento dal sindacato di un sindacalista che aveva sostenuto la lotta delle SIRET nel luglio scorso. La motivazione è « mancanza di rispetto verso gli organismi dirigenti ». Chi lo ha fatto cacciare è un dirigente del sindacato minatori, favorevole alla ristrutturazione nel settore minerario e ai licenziamenti e che per questo motivo è stato fischiato dai lavoratori delle miniere.

VENETO

Ancora licenziamenti nel settore tessile

VENEZIA — Ancora un'altra azienda, nel settore tessile veneto, mascherata dietro la crisi un brutale attacco al salario e all'occupazione.

Si tratta della Filature del Piave, uno stabilimento di 500 lavoratori, con sede a Caerano S. Marco (TV) che, dopo aver ridotto la produzione a dicembre con la promessa di riprendere in pieno a gennaio, a tutt'oggi deve ancora pagare ai dipendenti il salario di novembre, dicembre e la tredicesima.

Tutto ciò verrebbe risolto dalla direzione con la richiesta di un credito governativo — soldi dei lavoratori, cioè — credito che verrebbe ad aggiungersi a quelli già ampiamente ricevuti, in base alle provvidenze seguite al disastro del Vajont, per la costruzione di uno stabilimento a Longarone (BL), stabilimento che oggi sempre più appare, con i suoi soli 350 dipendenti e le sue moderne attrezzature, alternativo a quello di Caerano S. Marco.

Tutto ciò sottintende, e lo sottolinea un comunicato del Consiglio Provinciale di Treviso, un più ampio disegno di ristrutturazione complessiva del Gruppo Lampugnani di cui le due fabbriche fanno parte.

Il programma operaio al centro della battaglia sui D.D.

VENEZIA — L'8 gennaio si è tenuto alla Breda un attivo di tutti i consigli di fabbrica di Portomarghera. Al centro della discussione e della relazione introduttiva c'è stato un documento della Federazione CGIL-CISL-UIL riguardante i decreti delegati. Questo documento sottolinea l'importanza della partecipazione alle elezioni degli organi collegiali e propone una « piattaforma rivendicativa » per la scuola che trova il suo centro nelle richieste di gratuità e di allargamento della scuola dell'obbligo, di abolizione dei doppi turni e di qualsiasi forma di selezione e di valutazione individuale per questo tipo di scuola, e della riduzione delle classi a non più di 20-25 alunni.

Per la scuola superiore oltre ad individuare la centralità del movimento degli studenti nello sviluppo delle lotte, il documento pone, anche qui, l'accento sugli obiettivi della gratuità, dell'edilizia scolastica, della lotta al sovraffollamento delle classi e denuncia il tentativo, attuato attraverso i decreti delegati, di limitare la presenza politica autonoma del movimento degli studenti, e le « inammissibili limitazioni al diritto di assemblea, in particolare all'assemblea aperta ».

La relazione iniziale dell'attivo, oltre a riprendere i temi del documento, ha sottolineato l'importanza di essere presenti nella battaglia elettorale come movimento che raccoglie oltre alla classe operaia e agli studenti, i genitori organizzati e soprattutto con un programma politico preciso ed articolato. Dalla relazione è emersa anche la proposta di organizzare assemblee aperte nelle scuole e nei quartieri sulla questione dei decreti delegati e di arrivare anche alla costituzione di un coordinamento di zona.

Nel dibattito un compagno delegato della Montefibre ha ribadito che i decreti delegati sono un tentativo di sconfinare il movimento degli studenti e va contro la necessità di far entrare nella scuola i lavoratori « più attivi » che sappiano denunciare e battere il programma di Malfatti. In tutti gli altri interventi è stata posta con chiarezza l'esigenza della formazione immediata dei Consigli di Zona, che s'impegnino anche sulla battaglia elettorale riguardante la formazione degli organi collegiali e la necessità di affrontare questa battaglia a partire da un programma politico complessivo.

Sono intervenuti anche un compagno studente e un rappresentante del Comitato dei Genitori dell'istituto per geometri. Il compagno studente (delegato d'assemblea) ha esposto il programma politico del movimento e ha sottolineato come la costituzione dell'organizzazione democratica degli studenti favorisca il rapporto politico tra studenti e classe operaia. L'intervento del rappresentante dei genitori si è incentrato soprattutto sul programma politico elaborato dal comitato e sulla necessità di ottenere l'uso della scuola anche al pomeriggio per le assemblee con i lavoratori e di ottenere i permessi sindacali per i genitori. Anche questo intervento ha posto in evidenza l'importanza di costruire un rapporto tra movimento degli studenti e genitori.

Dal documento della Federazione CGIL-CISL-UIL di Venezia e dall'andamento del dibattito di questo attivo (il primo sulla questione dei decreti delegati) sono emersi chiaramente una serie di temi quali la necessità del programma politico, dell'articolazione della campagna elettorale in zona, del coordinamento tra le varie componenti del movimento, dell'allargamento del dibattito nelle fabbriche; temi che dimostrano non solo come la questione dei decreti delegati diventi sempre più centrale nel rapporto tra movimento operaio e studenti, ma soprattutto come il programma politico e i contenuti espressi dal movimento degli studenti diventino sempre più centrali all'interno della elaborazione di un programma complessivo che investa tutti i settori del proletariato.

E' uscito nelle edicole il 1° numero di AGRICOLTURA E LOTTA DI CLASSE - NUOVA SERIE.

Sommario: Note per un programma di lavoro - La smobilitazione dell'Azienda IRI - Maccares SPA - Il Nuovo Patto Nazionale Bracciantile (1974-76) - Le ultime decisioni CEE sulla agricoltura.

Per richiederlo: c.c. 1/64802 - c/o Cottone, Piazza Cairoli, 9-A - Roma.

SUL GIORNALE

"Dobbiamo fare tesoro delle critiche delle masse"

MESTRE — Cari compagni, è positiva la discussione che si sta sviluppando fra i compagni attorno alla questione del giornale. E' dal suo ampliamento a tutti i settori dell'organizzazione, dal suo concretizzarsi in pratica politica ed organizzativa che partirà la spinta a migliorare il giornale e a mettere all'ordine del giorno il suo ampliamento ad otto pagine. Proposte sono già state accennate dai compagni in altre lettere tra cui — da ribadire — la necessità di andare a rafforzamento in tempi brevi, politico oltreché quantitativo, della redazione nazionale, e alla ristrutturazione (ma al contrario di quella dei padroni) delle redazioni locali, creando dei rapporti continuativi e più stretti tra queste e quella centrale.

Lo scordamento fra questi elementi stà, credo, alla base di quei contenuti essenzialmente cronachistici deriva spesso dai tagli operati all'ultimo momento dai compagni della redazione centrale assillati dal problema dello spazio, tagli che spessissimo tolgono all'articolo proprio il commento politico e analisi più complessiva: cose queste da cui l'articolo stesso trae il suo senso.

Questo aspetto del problema rimanda direttamente a un altro nodo: spazio. Come utilizzare meglio, e già da subito, lo spazio esiguo concesso dalle quattro pagine. Innanzitutto ordinando meglio il materiale pubblicato (il « Notiziario Estero » è cosa molto positiva che va resa quotidiana, a largandone il modello ad altre tematiche); creare rubriche fisse che, l'altro, permetterebbero una vendita militante meglio articolata; ridurre, dove possibile, lo spazio dei titoli, pubblicare schede sui vari argomenti personaggi e introdurre caratteri tipografici più piccoli (il « corpo otto » degli altri quotidiani).

Il superamento di atteggiamenti minoritari, coerentemente ad un visione da partito, sta alla base di un rilancio del quotidiano come strumento teorico e d'intervento. Il Congresso attraverso l'approfondimento e la migliore articolazione della nostra linea politica, contribuirà ampiamente a sradicare, laddove esista nei compagni, un atteggiamento « timido nei confronti delle masse e in particolare dei compagni della base revisionista ».

D'altra parte ci sono compagni che dei limiti che dicevo prima si fanno un paravento per uno scarso impegno nella vendita militante. Questo è un atteggiamento molto sbagliato, anche e soprattutto perché il quotidiano deve essere confrontato con le masse e le loro avanguardie, discusso con loro e delle loro critiche dobbiamo fare tesoro. Dobbiamo chiederci perché queste avanguardie vengano raggiunte poco e male, e solo in occasione straordinarie, perché loro non chiediamo i soldi per il loro e nostro giornale, perché non apriamo sottoscrizioni di massa (e non intendendo la sottoscrizione come ampliamento dell'autotassazione dei militanti).

Questa deve essere la direzione in cui credo che tutti i compagni debbano muovere. Altre posizioni che vedono il problema dei finanziamenti « essenzialmente » come problema di imprese commerciali e di spremite di intellettuali, è perdente perché è staccata — e ci stacca — dalle masse. Saluti comunisti.

MARCO (Marghera)

L'editore Savelli risponde

Cari compagni, è certamente inconsueto che, a un giornale come « Lotta Continua », padrone chieda di ospitare una lettera di risposta a un documento firmato dai « lavoratori della Savelli ». Senonché, « il padrone », nel caso specifico è una casa editrice che da dodici anni, con enormi sacrifici di tutti coloro che l'hanno promossa e portata avanti, costituisce un indiscutibile punto di riferimento per la sinistra rivoluzionaria. Per questa nostra storia, chiediamo quindi di poter rispondere ai lavoratori punto per punto.

1) Crisi economica « effettiva o no »: tutte le iniziative editoriali di cultura, in Italia, sono economicamente passive, nessuna esclusa. Gli editori attivo sono quelli che pubblicano i romanzi gialli, i periodici a grande tiratura, i libri pornografici, forse taluni speculatori dell'editoria scolastica, tutti gli altri editori, di cultura, da Einaudi a Feltrinelli, da Mazzotta e Milioli, a Guarnaldi, a Bertani, a Savelli, tanto per fare alcuni nomi, navigano regolarmente in difficoltà finanziarie pesantissime, tanto più pesanti quanto più l'editore è di modeste dimensioni e tanto più in quanto ha svolto per anni un'attività editoriale come quella della Savelli, legata a un'area extraparlamentare che prima del 1968 era pressoché inesistente.

2) Ciò nonostante, tutti i lavoratori dipendenti della Savelli e della sua tipografia sono pagati regolarmente sulla base del contratto di lavoro e nessuno di essi è stata chiesta « l'accettazione di un sottosalario » o « rinuncia a quelle garanzie minimali (contratto, assicurazioni, diritto di organizzarsi sindacalmente) » che è giusto avere. Chi è stato regolarmente sottopagato, chi per anni ha subito una situazione di irregolarità, chi ancora oggi percepisce stipendi ridicoli a fronte di quelli che paga la vera industria culturale, non sono i lavoratori della tipografia o della casa editrice ma i redattori politici della casa editrice.

3) E' falso quindi che, a fronte delle richieste fatte « per il salario minimo sindacale », la Savelli abbia reagito con i licenziamenti: e questo semplicemente perché nessuno è pagato al di sotto del minimo sindacale.

4) Non tutti i lettori di « Lotta Continua » hanno dimistechizzato con le dimensioni di una casa editrice come la Savelli, leggendo quindi di « capetti » ben pagati, avranno pensato a « sorveglianti » di una tipografia di qualche centinaio di persone, dove alcuni lavorano e altri controllano che il profitto continui ad affluire nelle tasche del padrone. I « capetti » non sono loro, invece, che gli « operai » di prima categoria: per « capetto » è da intendere l'operaio che sa stampare nei confronti del ragazzo di 18 anni che « prende » l'uso di macchine complesse; per « capetto » è da intendere il movente nei confronti di chi fino all'altro ieri di fabbriche aveva sentito parlare solo in sezione. In tutto e per tutto la tipografia ha dieci operai, più due « mezza-suole » che svolgono un lavoro specialistico di alcune ore (fotografo e diatipista) che nessuno degli altri sarebbe in condizione di effettuare.

5) A noi non fa piacere dover licenziare nessuno. Se avessimo la possibilità di non farlo, non lo faremmo. Se lo facciamo è perché non abbiamo nessuna altra possibilità di « garantire l'attività della casa editrice e della tipografia altrimenti destinate a morire ». Negli interessi della comune causa politica, è più importante che la nostra attività sopravviva o che, magari per altri due o tre mesi, con la prospettiva certa della chiusura, questi lavoratori possano percepire ancora un salario? Gli autori di quel documento, che non mi risulta abbiano mai lavorato « in nome di un'editoria militante », non hanno dubbi: e infatti invitano al boicottaggio della « industria dei libri » e in particolare della Savelli, di questo odioso padrone che fa brì forse di sinistra, ma che per il resto è un padrone come tutti gli altri. La conseguenza è evidente: la difesa corporativa degli interessi di questi lavoratori è naturalmente più rilevante della difesa politica di un'attività che è svolta nell'interesse della classe dei lavoratori (sia pure nelle sue modestissime dimensioni): non, quindi, vediamo se è possibile trovare la soluzione anche per salvare il posto di lavoro dei quattro lavoratori (dopo un incontro con rappresentanti sindacali abbiamo dichiarato di essere disponibili a rivedere la situazione e abbiamo offerto a due dei quattro licenziati la possibilità di mantenere una forma di impiego o di collaborazione), ma smascheriamo vero volto (fascista) di un editore (falsamente) di sinistra.

6) Certo contro le loro intenzioni, la lettera che avete pubblicato finisce così per assumere una funzione puramente reazionaria. Invece dei libri della Savelli, che licenzia, comprate magari quelli di Rusconi che, per ora non sembra abbia intenzione di licenziare.

GIULIO SAVELLI

P.S. - Personalmente sono sfinite di dover contestare da dodici anni questione dei profitti che intascheremo con l'attività editoriale. Colgo quindi l'occasione per comunicare pubblicamente — e non è una boutade — di se qualcuno è disposto: 1) a garantire l'autonomia del corpo redazionale la libertà delle scelte politiche e culturali; 2) a garantire anche ai redattori (oltre che ai tipografi) lo stipendio sindacale; 3) a garantire la copertura del deficit annuo, casa editrice e tipografia siamo pronti non a venderle, ma a regalarle.

MILANO - ZONA MECENATE AFFITTO:

In 2 giorni 200 bollette autoridotte

MILANO, 11 — L'assemblea indetta dal comitato di lotta della zona 13 (zona Mecenate) a cui hanno partecipato un altissimo numero di proletari con all'ordine del giorno « l'accordo IACP-SUNIA », rifiuta all'unanimità l'accordo e promuove l'autoriduzione in tutto il quartiere. I compagni del PCI presenti alla assemblea hanno appoggiato pienamente la proposta. L'adesione a questa iniziativa di lotta da parte dei proletari del quartiere è alta, in due giorni sono state raccolte circa 200 bollette dell'affitto.

NOTIZIARIO ESTERO

INDOCINA - MENTRE LA « MIDWAY » SALPA DAL GIAPPONE

SI ACUISCE LO SCONTRO IN TUTTA LA PENISOLA

Vietnam: attacchi FNL a Cay Lay, mentre un documento dell'opposizione saigonese svela che Thieu firmò gli accordi per 7 milioni di dollari. Cambogia: il Funk alla conquista di Neak Luong. Laos: gli USA rafforzano le truppe speciali. Thailandia: Hanoi protesta contro l'utilizzo delle basi di Bangkok da parte degli aerei USA

Mentre gli Stati Uniti ammettono ormai apertamente di aver violato, con la ripresa dei voli di ricognizione sulle città del Vietnam del Nord, gli accordi firmati a Parigi due anni fa, e mentre il presidente Ford ribadisce la sua « fiducia totale ed assoluta nella capacità degli USA, la potenza più forte del mondo occidentale, di assumere la guida del mondo intero », in Vietnam, nella Cambogia, e nello stesso Laos, la tensione, alimentata dalle provocazioni dei regimi fantoccio, continua a crescere. Alle minacce americane, ai voli degli aerei spia, al discorso di Ford, e all'invio di una nuova portaerei della settima flotta — la « Midway » — nelle acque sudvietnamite (In probabile sostituzione della « Enterprise », in viaggio verso il golfo Persico), le forze di liberazione hanno replicato con una nuova intensificazione degli attacchi tesi a riconquistare le zone libere occupate dalle forze fantoccio all'indomani degli accordi, e a far precipitare, ormai definitivamente, la crisi interna al regime saigonese.



La pressione del Fronte di liberazione si è notevolmente accresciuta oggi in diverse zone del delta del Mekong; in particolare, nonostante il massiccio intervento dell'aviazione saigonese, le postazioni « governative » a difesa della cittadina di Cay Lay, 60 chilometri circa a sud est della capitale, sono state attaccate dai partigiani. Anche a Hoai Duc, intanto, gli scontri si sono intensificati: secondo fonti saigonese, due colonne di soldati fantoccio hanno raggiunto, precedute dai bombardamenti aerei, il capoluogo distrettuale, circa 95 chilometri a nord-ovest da Saigon: qui però non hanno trovato una città, ma un ammasso di rovine. Hoai Duc — informano le stesse fonti saigonese — « è praticamente rasa al suolo » e la maggior parte dei suoi 20.000 abitanti sono fuggiti: la guerra di Thieu e degli americani continua, le nuove migliaia di profughi andranno a riempire la periferia di Saigon, accelerando con ciò stesso la fine della dittatura di Thieu.

Il boia è oggetto di sempre più pesanti attacchi anche all'interno: preceduta da manifestazioni di massa dell'opposizione saigonese contro il governo fantoccio, l'offensiva delle forze di liberazione sta ulteriormente acuendo le contraddizioni fra Thieu e la cosiddetta « terza forza ». Oggi, un documento firmato dal presidente dell'Associazione dei vietnamiti d'oltre mare nel Nord America — Le Chi Cong, accusa Van Thieu di aver accettato di firmare gli accordi di Parigi del gennaio 1973 in cambio di 7 milioni di dollari (quasi 5 miliardi di lire), versatigli dagli Stati Uniti. Si è trattato di una vera e propria contrattazione: gli USA — afferma il documento — « inviarono a Saigon un generale americano mu-

nito di un assegno di due milioni di dollari per comprare la sua firma in calce ad un accordo con i comunisti ». Ma Thieu inizialmente rifiutò, per questioni di « principio », perché, come egli avrebbe detto, firmando l'accordo « i comunisti avrebbero preso il potere ed egli avrebbe dovuto andarsene »: senonché, dopo tale dichiarazione — che è una ennesima prova del fatto che il fantoccio, con l'ovvio consenso americano, è stato l'unico e vero responsabile del sabotaggio della pace in questi due anni — Van Thieu si convinse a firmare il trattato. Il motivo del ripensamento — afferma ancora il documento — fu il fatto che gli USA « gli diedero un altro assegno di cinque milioni di dollari, dicendo che questo era per il fondo di beneficenza patrocinato dalla signora Thieu ». Che la diffusione di questa notizia non sia affatto casuale, ma che faccia parte di una campagna tesa a scavare la fossa al dittatore, lo dimostra anche la contemporanea citazione davanti alla corte suprema saigonese della moglie di Thieu: il « Movimento popolare contro la corruzione », composto soprattutto da elementi buddisti, l'ha accusata infatti di aver ottenuto « illegalmente e in costituzionalmente » circa 350 ettari di terreno, « acquistati » dallo stato nel 1972, al prezzo simbolico di 1.000 lire l'ettaro.

DOPO LE NUOVE MINACCE DI FORD

Colombo e Carli alla conferenza di Washington

Il ministro del Tesoro, Colombo, e il governatore della Banca d'Italia, Carli, sono a Washington per partecipare alle riunioni del gruppo dei dieci indette dal Fondo monetario internazionale. I problemi che verranno affrontati nel corso dei lavori riguardano il coordinamento della politica economica dei vari paesi, la modificazione dello statuto del FMI, il riciclaggio dei petrodollari e il problema dell'oro.

I lavori sono stati preparati con gran cura dagli USA anche perché

con più di 500 colpi di artiglieria. La conquista di Neak Luong da parte delle forze di liberazione bloccherebbe definitivamente il traffico fluviale sul Mekong, vitale via di rifornimento della capitale assediata. In Laos, gli USA starebbero rafforzando — denuncia l'agenzia FPL — le truppe speciali, mettendo in pericolo l'accordo di pace raggiunto. Quanto alla Thailandia, infine, si registra oggi una dura presa di posizione di Hanoi contro il regime di Bangkok, le cui basi continuano a venir utilizzate dagli aerei americani impegnati nel Vietnam del Sud.

nella riunione di Londra della settimana scorsa i paesi della CEE hanno chiaramente espresso il loro disaccordo sulla accettazione del piano Kissinger-Simon. Le contraddizioni tra i paesi della CEE e tra questi e gli USA, esistono e non sono facilmente riconciliabili.

La Pravda, analizzando questi contrasti, scrive sulla riunione che inizierà il 15 a Washington che l'incontro contribuirà a mettere ancora più in chiaro la lotta che si è ormai scatenata tra gli USA e i loro partners, in primo luogo europei. I circoli dirigenti USA, scrive sempre il quotidiano sovietico, « Tendono come sempre a conservare il ruolo di leaders del mondo capitalistico ».

L'analisi dei sovietici trova conferma nelle ultime minacciose dichiarazioni del presidente Ford al Washington Post: gli USA « come rappresentanti della potenza più forte del mondo occidentale devono assumere la guida del mondo intero ». Nuove minacce di Ford vengono pronunciate mentre la flotta USA è diretta verso il golfo arabico, mentre alla vittoriosa offensiva delle forze rivoluzionarie nel Vietnam del Sud gli imperialisti rispondono guidando i bombardamenti nelle zone liberate dal GRP, confermando la ripresa dei voli sul Vietnam del Nord, aumentando le forniture d'armi al governo fantoccio di Lon Nol e rafforzando le truppe speciali in Laos.

Ford ha anche detto, annunciando nuove pesanti misure antioperaie, che gli americani « dovranno stringere la cinghia per essere più forti militarmente, per poter meglio intraprendere i nostri negoziati diplomatici ».

La riunione dei « dieci » a Washington alla quale partecipano i rappresentanti del governo Moro, Colombo e Carli, va quindi vista nel quadro della acuitarsi della crisi mondiale, e della tensione in Medio Oriente e in Indocina, e della necessità degli imperialisti USA di richiamare all'ordine i paesi europei.

La pressione del Fronte di liberazione si è notevolmente accresciuta oggi in diverse zone del delta del Mekong; in particolare, nonostante il massiccio intervento dell'aviazione saigonese, le postazioni « governative » a difesa della cittadina di Cay Lay, 60 chilometri circa a sud est della capitale, sono state attaccate dai partigiani. Anche a Hoai Duc, intanto, gli scontri si sono intensificati: secondo fonti saigonese, due colonne di soldati fantoccio hanno raggiunto, precedute dai bombardamenti aerei, il capoluogo distrettuale, circa 95 chilometri a nord-ovest da Saigon: qui però non hanno trovato una città, ma un ammasso di rovine. Hoai Duc — informano le stesse fonti saigonese — « è praticamente rasa al suolo » e la maggior parte dei suoi 20.000 abitanti sono fuggiti: la guerra di Thieu e degli americani continua, le nuove migliaia di profughi andranno a riempire la periferia di Saigon, accelerando con ciò stesso la fine della dittatura di Thieu.

Il boia è oggetto di sempre più pesanti attacchi anche all'interno: preceduta da manifestazioni di massa dell'opposizione saigonese contro il governo fantoccio, l'offensiva delle forze di liberazione sta ulteriormente acuendo le contraddizioni fra Thieu e la cosiddetta « terza forza ».

Oggi, un documento firmato dal presidente dell'Associazione dei vietnamiti d'oltre mare nel Nord America — Le Chi Cong, accusa Van Thieu di aver accettato di firmare gli accordi di Parigi del gennaio 1973 in cambio di 7 milioni di dollari (quasi 5 miliardi di lire), versatigli dagli Stati Uniti. Si è trattato di una vera e propria contrattazione: gli USA — afferma il documento — « inviarono a Saigon un generale americano mu-



La portaerei americana Enterprise, una colossale macchina di guerra, in navigazione verso il Golfo Persico. Commentano minacciosamente il suo viaggio le ultime tracotanti dichiarazioni del capobanda imperialista Ford: non ci sono limiti alle possibilità di intervento militare degli USA nel loro compito di guardiani del mondo

NUOVE « MISURE » ANTI-OPERAIE DI FORD MENTRE LA RECESSIONE AVANZA

«Fame e disoccupazione in USA»

La spirale recessiva sta assumendo negli USA un andamento vorticoso; in questi giorni si sono avuti i dati sulla crescita della disoccupazione nel 1974, mentre la Ford annuncia licenziamenti per decine di migliaia di operai (c'è chi dice centinaia) nei prossimi mesi; la Chrysler per oltre 60.000 (più di metà della manodopera complessiva); la American Motors (la quarta casa americana) per 14.000 su 23.000. Fino agli ultimi mesi del '74, le previsioni degli economisti sulla disoccupazione non superavano il 7%; adesso le cifre si aggirano sul 7,1% e si parla tranquillamente, per la primavera, di un 8% o anche oltre. Fino ad un mese fa, gli economisti si sforzavano di calcolare il momento della ripresa: si parlava prima della seconda metà del '75, poi del '76. Adesso nessuno osa più arrischiare simili previsioni astrologiche. In realtà, un calcolo serio fa prevedere che il peggio sia ancora da venire: finora, i più colpiti sono i settori produttivi di beni di consumo, più o meno durevoli, auto, edilizia, tessuti; ma non si può prevedere che la divaricazione tra la produzione di beni di consumo, in crisi, e di mezzi di produzione, che « tira », duri molto a lungo; la seconda metà del '75 vedrà con ogni probabilità una drastica caduta in quei settori, come la siderurgia e le macchine utensili, che sono ora i meno colpiti. Alcuni dati sulla composizione dei disoccupati sono significativi: prima di tutto, i neri, tra i quali la disoccupazione ha raggiunto il 12,8%, e i giovani, tra i quali è addirittura del 18,3%. Il che è indubbiamente un modo di mantenere, o cercare di mantenere, un consenso tra i lavoratori più sindacalizzati, i bianchi oltre i 25 anni; ma è certo che il mantenimento della pace sociale, soprattutto nei ghetti neri, è sempre più difficile. Proprio per questa precisa preoccupazione, probabilmente, finora i padroni dell'auto avevano condotto la politica di evitare i licenziamenti a Detroit, concentrando nelle fabbriche più disperse e isolate: gli stabilimenti di Detroit hanno una percentuale di operai neri superiore al 70%; e la rivolta del '67 aveva dimostrato la capacità delle avanguardie di legare la lotta sul terreno del ghetto alla lotta di fabbrica.

In una simile situazione, la popolarità di Ford misurata dai sondaggi subisce ogni giorno un nuovo ridimensionamento; agli ultimi sondaggi si sono espressi negativamente oltre il 50% degli intervistati. Ford ha deciso una precipitosa inversione di rotta, sollecitandoli probabilmente anche dagli ambienti finanziari a cui è più legato: ha deciso uno sgravio fiscale del 10% sui redditi del 1974 e del 1975. Che si tratti di una misura di cui si avvantaggiano solo i capitalisti è ovvio, tanto più che viene contemporaneamente fissata una sopratassa sul prezzo della benzina. Ma anche dal punto di vista strettamente economico, Ford, che con questa decisione smentisce tutta la politica economica portata avanti negli ultimi mesi, a carattere deflazionistico, si è messo sulla strada di una politica, come si dice in Inghilterra, di stop and go (« fermati e riparti »): una politica di oscillazione continua che non può che portare ad un aggravarsi ulteriore dell'intreccio inflazione-recessione.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/1 - 31/1
Sede di Bari: Sez. Mola 10.000.
Sede di Savona: Mimmo del Pdup 1.000; Teresa 50 mila.
Contributi individuali: Niko - Petilia Policastro 5.000; Aquilino C. - Mattarello 5.000; Stanislaw R. - Sala Consilina 10.000; un giovane simpaticante - Figline Valdarno 1.000.
Totale 82.000; Totale precedente 2.034.200; Totale complessivo 2.116.200.

ROMA
Alle ore 21, al Circolo di lavoro culturale Uscita, saranno proiettati nei giorni di martedì e mercoledì i films « Terra di Spagna » di Joris Ivens e « Spagna 1936 » di Louis Buñuel.

atto del QUOTIDIANO DEL POPOLO: LA CRISI ECONOMICA ITALIANA DIMOSTRA LA SUPERIORITA' DEL SOCIALISMO
L'Italia sta attraversando la « più seria crisi economica del mondo capitalistico occidentale dall'epoca della seconda guerra mondiale »; lo afferma il Quotidiano del popolo di ieri, che cita al proposito una lunga corrispondenza dell'agenzia « Nuova Cina » da Roma. Dopo aver sottolineato che il tasso d'inflazione nel 1974 è stato in Italia « il più alto rispetto agli altri principali paesi capitalistici, fatta eccezione per il Giappone », e che il nostro paese « è al primo posto tra i paesi europei capitalisti per quanto riguarda la disoccupazione », l'organo del PCC mette in evidenza il fatto che « i rimedi borghesi non hanno potuto curare le malattie dell'economia »: « il gruppo al potere — continua il Quotidiano del popolo — non ha potuto trovare un rimedio all'inflazione galoppante e al simultaneo crollo della produzione ». Tutto ciò « dimostra — ricordano i compagni cinesi — l'immensa superiorità del sistema socialista ».

LA REPRESSIONE NON FERMERA' GLI OPERAI SPAGNOLI

In Spagna in seguito alle manifestazioni dei giorni scorsi che avevano al loro centro la lotta degli operai della Seat contro i licenziamenti e le sospensioni, la repressione si è scatenata. A Barcellona 35 persone sono state arrestate.

A Saragozza la polizia ha fatto irruzione in una chiesta e ha tratto in arresto 60 sindacalisti che stavano facendo una riunione.

Ma ormai gli operai spagnoli hanno raggiunto un livello di organizzazione e di unità così alti, che la repressione non riuscirà a spezzare.

Il regime fascista, dopo tanti anni di attacco alle condizioni di vita, alla libertà, ai bisogni dei proletari spagnoli, è ora sulla difensiva.

ATTENTATO A SALONICCO RIVENDICATO DA ORDINE NUOVO

Elio Massagrande, incriminato per la Rosa dei venti e caporione di Ordine Nuovo, è sotto inchiesta in Grecia per attività sovversive. Installatosi in Grecia fin dal colpo di stato dei colonnelli, l'amico di Rauti ha fatto per anni da ambasciatore del terrorismo nazionale presso i servizi greci incaricati della « Questione italiana ».

- Per gli abbonamenti annuali, il cui costo è di L. 30.000: Pizzini, Caldirola: Lenin, biografia politica - Mazzotta; D. Fò: Tutte le ballate e canzoni - Bertani; Bebel: Il socialismo e la donna - Savelli; Luxemburg: L'accumulazione del capitale - Einaudi; Gallerano, Salvati, Ganapini e altri: Operai e contadini nella crisi italiana - Feltrinelli; Rugafiori, Levi, Vento: Il triangolo industriale tra ricostruzione e lotta di classe - Feltrinelli; Pizzorno (a cura di): Lotte operaie e movimenti sindacali: 1° vol. Autobianchi e Innocenti, 2° vol. Magneti Marelli e Ercole Marelli - Il Mulino.
- Per gli abbonamenti semestrali, il cui costo è di L. 15.000: Bambirra: Esperienze rivoluzionarie latino-americane - Mazzotta; Nizàn: La borghesia, i suoi limiti, i suoi fantasmi - Bertani; G. Sofri (a cura di): Il libro di storia - Savelli; Touraine: Vita e morte del Cile popolare - Einaudi; Pizzorno (a cura di): Lotte operaie e movimenti sindacali: Magneti Marelli e Ercole Marelli - Il Mulino.

Riprende con forza il movimento di lotta per la casa

A Roma 90 famiglie occupano spontaneamente alla Magliana. La polizia li sgombera. In provincia di Como occupazione di case Gescal. A Matera le famiglie occupanti in pochi giorni sono triplicate

ROMA

Nella notte tra domenica e lunedì è stato occupato un palazzo in via Nathan, alla Magliana. Le 90 famiglie, in maggioranza provenienti da situazioni di coabitazione nella zona circostante, hanno occupato spontaneamente, hanno rintuzzato una provocazione della polizia, che ha tentato di cacciarli immediatamente, ed hanno quindi passato la notte nelle case, che sono di tipo economico e che erano sfitte da alcuni mesi, e non ancora finite, per farne aumentare i prezzi. Nella tarda mattinata di lunedì è intervenuta in forza la celere (circa 300 uomini hanno messo in stato di assedio la zona) e gli occupanti hanno sgomberato pacificamente, ben decisi a continuare la lotta al più presto e in forma più organizzata.

Fin dalle prime ore del mattino c'era stata una vera e propria processione degli abitanti della zona che chiedevano di occupare, e che si mettevano in lista dato che gli appartamenti erano già tutti pieni. La spontaneità dell'occupazione e la decisione con cui i proletari della Magliana l'hanno portata avanti non sono che un sintomo dell'enormità del problema della casa a Roma e dell'altrettanta enorme volontà dei proletari di non farsi più prendere in giro dalle promesse di assegnazione del comune. L'anno santo è già cominciato, ma la promessa strumentale del sindaco di «ripulire» la città dai borghetti non si è trasformata in real-

tà, né ce ne sono le prospettive, i padroni continuano a costruire case di lusso, bloccando l'edilizia popolare con manovre finanziarie come quella di depositare 500 miliardi della Gescal nelle casse della Banca Unione di Sindona.

CANZO (Como)

Mercoledì scorso due famiglie operaie, a cui si sono aggiunte altre 8 hanno occupato 10 appartamenti Gescal. La Gescal ha costruito a Canzo tre palazzine per un totale di 14 appartamenti di fronte ad un fabbricato di oltre un centinaio. Questo ennesimo rifiuto rivolto a decine di famiglie che continuano a vivere in condizioni disastrose con la mancanza dei più elementari servizi igienici nasce dalla politica della giunta comunale legata a filo doppio agli speculatori edilizi. Di qui la situazione paradossale che si è venuta a creare in questo piccolo paesino del comasco per cui si hanno numerosi locali sfitti appartenenti a privati, ville e villette che i signori milanesi utilizzano solo per il week-end contro il fatto che la maggior parte dei proletari vive in casermoni e in topaie.

L'unità tra gli occupanti e gli assegnatari è stata rapidamente raggiunta con la presa di coscienza che la casa è un diritto per tutti i lavoratori. Il SUNIA di recente costituzione a Canzo contrariamente a quanto aveva fatto in un primo momento, appoggia l'occupazione. Dalla assemblea che si è tenuta nelle case oc-

cupate è emersa la decisione di effettuare oggi una manifestazione con corteo e delegazioni di massa al comune.

MATERA

Alle 20 famiglie che avevano occupato una settimana fa se ne sono aggiunte via via delle altre: ora sono circa in 70. Gli occupanti sono per lo più operai, lavoratori precari e disoccupati.

Il lotto di case occupate fa parte del risanamento «Sassi»; sono pronte da oltre un anno ma non ancora assegnate. Solo dopo l'occupazione il comune ha deciso di assegnare le case per mettere gli assegnatari contro i proletari occupanti. Si teme da un momento all'altro l'azione di forza da parte della polizia. Gli occupanti con assemblee, capannelli e presidi di massa si stanno organizzando sia contro l'intervento della polizia, sia per evitare divisioni con gli assegnatari e per vigilare contro eventuali infiltrazioni. Si preparano intanto delegazioni per intavolare trattative con le varie autorità competenti. E' chiaro per tutti gli occupanti che non si tratta di togliere agli assegnatari un loro giusto diritto ma di esigere la soddisfazione per gli occupanti e assegnatari dell'elementare bisogno di avere una casa decente a non più del 10 per cento del salario. A questo proposito già gli occupanti parlano di organizzarsi per non pagare l'affitto e per lottare per il posto di lavoro.

MILANO

Tritolo fascista al tribunale

MILANO, 13 — Un ordigno di un chilo di tritolo è esploso stanotte al palazzo di Giustizia provocando ingenti danni. Solo il fatto che la bomba fosse stata collocata all'esterno ha impedito danni ancora più gravi. L'esplosione ha però danneggiato una cabina elettrica interrata causando la interruzione della fornitura elettrica in tutta la zona. L'attentato era firmato «Legione Europa», il gruppo fascista che ha rivendicato altri tre attentati a Milano negli ultimi due mesi, quello agli uffici comunali di via Pirelli del 2 novembre, quello alla palazzina Liberty del 21 dicembre e quello allo istituto Zappa del 28. La indagine su questa nuova impresa criminale è stata affidata al sostituto De Liguori che già sta conducendo quelle sugli altri tre attentati; nei prossimi giorni dovrebbero essere effettuate le perizie sulle macchine da scrivere sequestrate nel corso delle 11 perquisizioni in case di fascisti, per stabilire se il volantino è stato scritto con una di quelle.

Per protestare contro l'attentato, la sezione milanese dell'associazione nazionale magistrati, il sindacato avvocati e procuratori di Milano e Lombardia, i sindacati CGIL, CISL, UIL cancellieri coadiutori e commessi hanno indetto per giovedì alle 11,30 una assemblea all'interno del palazzo di Giustizia con un'ora di astensione dal lavoro. Nel comunicato diffuso si dice: «L'attentato fascista, firmato dalla organizzazione Legione Europa, si inserisce in una strategia di eversione dell'ordine democratico che da anni coinvolge la nostra città». I firmatari ribadiscono «la volontà di tutti gli operai milanesi della giustizia di opporre fermamente a ogni tentativo di intimidazione anche fisica il loro impegno per la tutela della legalità costituzionale antifascista».

Miceli è pronto: adesso dirà la sua

Il contro-memoriale del gen. Miceli è ormai pronto. Nei prossimi giorni, forse domani stesso, sarà consegnato ai magistrati. L'inchiesta è praticamente ferma e l'attenzione generale è rivolta a questa controffensiva del golpista. Come era logico, Miceli non ha limitato la sua autodifesa ai fatti di Borghese per i quali ha ricevuto il secondo mandato di cattura. Nel dossier figurerebbe la sua «verità» anche sulle vicende posteriori, fino ai tentativi golpisti del 1974. La linea del generale è quella di mettere in piazza i retroscena politici delle «deviazioni» del SID, dimostrando che l'uso criminale del servizio era programmato dai governi democristiani.

Questo da una parte farebbe da deterrente nei confronti di chi, come Andreotti, lo vuole in galera; dall'altra «consiglierebbe» i suoi amici di ieri, come Piccoli e Tanassi, a levarsi l'idea di poterlo mollare. Soprattutto, coinvolgendo personaggi dell'esecutivo, determinerebbe l'entrata in causa della commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, chiamati a surrogare la Cassazione di Coll.

Fino a che punto Miceli abbia osato spingersi nella denuncia esplicita di nomi e fatti si vedrà nei prossimi giorni. Il suo memoriale, comunque, sta tenendo col fiato sospeso molti personaggi. Anche le risse furiose che erano esplose dentro i vertici della magistratura e negli stati maggiori subito prima e subito dopo l'emissione del nuovo mandato, si sono (temporaneamente) ridotte a un bisbiglio.

Ne resta traccia nelle dichiarazioni odierne del capo della procura, il quale smentisce seccamente che il P.M. Vitalone, autore del mandato per Miceli contro il parere dell'ufficio

istruzione, sia stato sottoposto ad una richiesta disciplinare per allontanamento dall'istruttoria.

A Brescia l'inchiesta di Arcaï Trovato sul MAR-SAM di Fumaga ha portato nei giorni scorsi alla stesura di un avviso di reato al vicequestore Mario Purificato, già «messa disposizione» all'indomani della stagione di piazza della Loggia. L'ex capo della squadra mobile bresciana è accusato di concorso in cospirazione contro lo stato. Il provvedimento è di ufficiale ciò che era già di dominio pubblico: nelle scorribande sciste e nella catena di attentati comminati nella strage, i responsabili della polizia bresciana — e Purificato per primo — hanno svolto un ruolo centrale, non limitandosi a chiudere gli occhi di fronte alle incursioni terroristiche ma assicurando un'alta collaborazione. Tuttavia Purificato, chiamato in causa non per la strage, solo per la sua partecipazione a bande fasciste: ancora una volta camerata Arcaï non se l'è sentita andare più in là nello smascheramento del corpo di polizia. E' appena il caso di ricordare che i funzionari posti all'ordine pubblico nella piazza guardano bene dal controllare i cestini porta-rifiuti, che gli agenti non schierati, contrariamente al lito, su un altro lato nella piazza, dopo l'esplosione i getti dei vigili a fuoco fecero sparire i residui di bomba, infine che il dott. Diamante responsabile dell'ordine pubblico non solo ammise le omissioni nel servizio, ma chiamò di fatto in causa i suoi superiori facendo risalire il mancato funzionamento del presidio agli ordini ricevuti. Diamante trasferito a Pordenone con un'equivalente provvedimento amministrativo, ma ai giudici dell'inchiesta questa pista non è mai interessata.

IL CONGRESSO

alla nostra nascita, operai e studenti, intellettuali rivoluzionari e militanti di provenienze ed esperienze diverse? Non un saldo patrimonio ideologico, non l'adesione a un'organizzazione costituita, ma la lotta di classe, la disponibilità di tutti e ciascuno di noi di andare alla scuola delle masse. Nella lotta e per la lotta ci siamo uniti e organizzati. Nella lotta e nei suoi contenuti reali abbiamo riconosciuto la chiave di volta dell'elaborazione teorica e del confronto con la storia (...).

Abbiamo cercato di scrivere, nelle nostre tesi, quello che abbiamo letto e imparato nell'esperienza di questi anni, e nella luce che questa esperienza getta sulla storia delle lotte e delle idee del movimento rivoluzionario. Abbiamo messo in ordine i principi, dettati dal movimento reale, cui ci ispiriamo. Qualcuno, e forse ognuno, ne ha avuto un po' paura. Era lecito temere che in questo sforzo di definizione generale la creatività diventasse scuola, la sintesi diventasse cristallizzazione schematica, la vita organizzata si irrigidisse e si separasse dalle masse. Il dibattito di questi giorni, la sua ampiezza, la sua vitalità, mostrano che non è così».

Trattando dell'immagine che questo congresso ha offerto della nostra organizzazione, Sofri ha detto tra l'altro: «In primo luogo, quella di una profonda omogeneità politica sulle questioni fondamentali. In secondo luogo, quella di una profonda unità e serietà di costume comunista. I corridoi, nel nostro congresso, sono rimasti politicamente deserti; il confronto delle posizioni non ha avuto riserve, e il dissenso è stato affrontato, come per il dibattito sull'emendamento di Torino, non con l'imposizione di una esigenza all'altra, ma con la ricerca di un'unità maggiore su una scelta politica più giusta. In terzo luogo: l'immagine di un'organizzazione radicata tra le masse, non solo, ma nelle situazioni più avanzate nella lotta delle masse. I limiti, relativi e assoluti, di questo giudizio, di fronte ai nostri compiti, sono giganteschi. Ma non è qui il punto. Il lavoro del congresso ci ha fatto misurare chi sono i nostri compagni, e a nome di chi parlano. Ho usato, il primo giorno, un'espressione molto modesta e molto ambiziosa: «Siamo un'organizzazione di poche migliaia di militanti, che lavora per una rivoluzione di milioni di donne e di uomini». Credo che abbiamo potuto riconoscere, nelle decine e forse centinaia di discorsi che abbiamo ascoltato nelle commissioni e nelle assemblee congressuali, che Lotta Continua, i suoi militanti, sanno parlare con la voce delle masse. E questa è una nostra forza decisiva.

Non è stata una novità per noi, ma una importante conferma, la partecipazione politica dei compagni operai al congresso. I compagni operai

DALLA PRIMA PAGINA

l'hanno fatta, in modo positivo, da padroni, e questo è un motivo di soddisfazione non per loro, ma per tutti noi; esso si affianca alla soddisfazione per la presenza e la partecipazione dei compagni soldati. Più debole, e comunque sproporzionata al peso politico di questa forza e della nostra presenza, è stata la partecipazione dei compagni studenti: questo denuncia un errore e un limite ancora rilevante nel modo in cui la lotta degli studenti e il nostro legame con essa è vissuto dall'insieme dell'organizzazione. Ed è, infine, una debolezza politica di cui non possiamo che vergognarci la scarsa presenza al congresso del compagno, riflessa, forse addirittura peggiorata, della loro condizione nell'organizzazione, come le sole cifre della composizione congressuale bastano a dimostrare (...).

Denunciare questa realtà sarebbe peggio che star zitti, se il congresso non avesse considerato questo problema, e assunto impegni che ora occorre rispettare».

Il dibattito sulla situazione politica e i nostri compiti, ha continuato, e è stato fortemente concentrato sullo stato del movimento, e soprattutto della lotta operaia.

«Questa attenzione particolare, naturale in un'organizzazione come la nostra, ha avuto tuttavia due radici specifiche, che la discussione ha messo in luce. La prima, sta nella sensazione diffusa, anche se diversa da zona a zona, di una debolezza e di un disorientamento della nostra iniziativa nella fase più recente. La seconda, sta nella difficoltà e nelle contraddizioni più generali del movimento di classe in questa fase. Sul primo problema, molte cose si sono dette, ed esaurienti. Ne voglio aggiungere qui una, forse secondaria ma comunque reale. E' possibile che la elaborazione generale che abbiamo condotto sui temi del carattere prolungato della crisi, della «conquista della maggioranza», della tattica, abbiano suscitato posizioni di adattamento e di immobilismo in alcuni momenti e in alcuni settori della nostra organizzazione. E' possibile, anche, che in alcuni punti dell'organizzazione, se non in tutta l'organizzazione, si siano fatte strada tendenze a trasformare la maggior sicurezza generale sui temi della tattica in una faciloneria e in una meccanicità di articolazione. Il congresso ha mostrato come la forte omogeneità di fondo che si è sviluppata sui criteri generali tra compagni di zone ed esperienze diverse, e che costituisce la base comune di un confronto politico molto più efficace nell'organizzazione, non risolve di per sé il problema di una applicazione tattica adeguata in ciascuna situazione e in ciascuna zona.

Sul secondo problema, la discussione ha mostrato una sostanziale unanimità nel giudizio sulla tendenza

della lotta. La sottolineatura della necessità e del peso di una nostra promozione autonoma di iniziative di lotta e di organizzazione non è una semplice riaffermazione di principio, ma un'indicazione concreta rispetto a quel giudizio. Abbiamo visto come quella che chiamiamo costruzione dal basso della lotta di programma è corrisposta a uno strappo profondo nell'attacco economico e politico del capitale e del governo, e a una svolta brusca nella contraddizione tra classe e sindacato, emersa clamorosamente nello sciopero dei fischi di luglio. Il rapporto fra azione di massa e ricerca del recupero sindacale si è interrotto, radicalizzando l'imponenza politica e pratica delle istanze di base, e costringendo le avanguardie di massa della classe operaia a contare sulle proprie forze, privandole di una dimensione generale di lotta. La difficoltà dell'iniziativa operaia di fabbrica alla Fiat o all'Alfa, di fronte al salto generale nell'offensiva padronale della ristrutturazione, e la contemporanea pressione dell'iniziativa operaia sul terreno sociale — autoriduzione, lotte per i trasporti e per la casa, ecc. — sono derivate da quella condizione. Come mostra la serie di scioperi generali, fino al prossimo del 23 gennaio, l'ipotesi che il sindacato possa spingere la sua subalterità al governo fino alla rinuncia completa ad azioni di lotta, fino a una integrale proclamazione di tregua, è impensabile. Quello che avviene, invece, è che il sindacato tenta di mantenere o recuperare il controllo sul movimento attraverso mobilitazioni generali svuotate nei loro contenuti rivendicativi e di programma, e cioè nel tramite fra autonomia di classe e generalizzazione della lotta. Sottratto questo tramite, l'iniziativa dal basso nelle lotte e le mobilitazioni generali del sindacato corrono parallele, con una pesante difficoltà a incontrarsi e scontrarsi; una difficoltà resa più grave dal rapporto organico che passa nella linea sindacale tra una mobilitazione generale strumentale e la complicità assoluta con la ristrutturazione padronale sul terreno della fabbrica e della lotta di fabbrica. Qui sta la ragione della priorità di un'azione d'avanguardia, in primo luogo nella fabbrica, nella promozione della lotta e dell'organizzazione autonoma, che può anche costituire la base su cui ritrovare un uso autonomo delle scadenze sindacali, una ripetizione non episodica dello «sciopero lungo», che congiunge la forza della lotta alla propaganda della parola d'ordine politica della riapertura di tutti i contratti. La discussione ha mostrato, a mio parere, la necessità di evitare, rispetto a questa parola d'ordine, due diverse schematizzazioni. La prima, è quella che, limitandosi a interpretarla come la ripresa autonoma di lotte di fab-

brica, di fatto le toglie ogni significato specifico. La seconda, è quella che limitandosi a sottolineare la questione dei contenuti di una riapertura generale di lotta, sottovaluta il peso profondo di rottura che in ogni caso è destinato ad avere l'apertura della lotta contrattuale, che rimette in campo tutta la forza politica dello schieramento operaio, a partire dalle grandi fabbriche. Il governo ha di fatto già anticipato lo scontro sui contratti, con una serie di posizioni — in particolare sui limiti della dinamica salariale — che equivalgono a una richiesta di slittamento dei contratti nella migliore delle ipotesi, di loro abrogazione sostanziale nell'ipotesi più realista.

Pur in una situazione completamente aperta rispetto agli sviluppi possibili della tensione che attraversa il movimento di classe, l'appuntamento dei contratti nazionali è destinato a costruire un nodo di fondo nella contraddizione fra volontà di generalizzazione del movimento e linea del sindacato. Lotta e organizzazione autonoma dal basso, battaglia politica tra i delegati, propaganda di massa sui contenuti.

Dopo aver dedicato altre parti dell'intervento alle questioni del governo, delle elezioni, dell'antifascismo, Sofri ha parlato del modo in cui sono state affrontate nel congresso le divergenze politiche, in particolare quelle con una minoranza di compagni di Milano; e ha poi trattato della discussione e delle decisioni congressuali sulle questioni dell'organizzazione.

Avviandosi alla conclusione, Sofri ha detto:

«Abbiamo ricevuto, in questo congresso, molti indirizzi di saluto di organizzazioni politiche, di organismi operai, di singoli compagni. Altri saluti, più importanti di tutti, ci sono venuti. Quello che ci ha portato, anche in nome di suo padre, il fratello di Fabrizio Ceruso; quello che ci ha rivolto la famiglia di Mario Lupo; quello che ci hanno rivolto i genitori di Cuzzo Abela. Li ricambiamo con la più grande solidarietà, e con l'impegno che sta nel nome della nostra organizzazione. Fra tutti, un altro compagno voglio che ricordiamo oggi, un compagno che sarebbe stato qui, e che avrebbe saputo spiegare meglio di tutti ai proletari perché siamo stati qui: il compagno Roberto Zamarin». Un lungo e commosso applauso dei delegati in piedi ha accompagnato queste parole.

Infine, dopo le frasi conclusive («Non abbiamo tenuto un "congresso di fondazione"; niente cambia, da oggi, in ciò che proclamiamo di essere. Quanto questo congresso ci ha cambiati, e in che senso, ce lo dirà, da domani, il nostro rapporto con la vita e la lotta delle masse») il congresso si è chiuso, con una lunga e sicura manifestazione di forza politica, negli applausi, nelle parole d'ordine, nei canti rivoluzionari.

Un imponente traffico d'armi finanzia i gruppi fascisti

TORINO, 13 — Un traffico d'armi per mille miliardi, giri d'assembli da trecento milioni, un vertice fascista tenuto a Lione alla fine di dicembre con la partecipazione di almeno sei rappresentanti del golpismo italiano, sono i risultati più importanti degli ultimi tre giorni delle indagini condotte (per quanto ancora?) dal giudice Violante di Torino.

Il fascismo italiano è foraggiato da giri d'affari imponenti, si nutre di collegamenti e complicità che, a partire dal cuore stesso dall'apparato statale, si estendono praticamente in tutta Europa, ha una disponibilità di armi e di denaro pressoché illimitata. Queste sono le prime considerazioni che si possono fare di fronte all'arresto avvenuto sabato a Modena di sei fascisti, titolari e collaboratori della ditta di import-export MGM, centro di smistamento di un traffico d'armi di ogni tipo, dai carri armati alle motosiluranti, dagli F104 ai Mirage.

Nell'abitazione modenese di Parigi, avvocato semiufficiale del MSI emiliano, furono trovati assegni per un totale di più di trecento milioni e soprattutto la prova dei suoi stretti legami con il giro del traffico di armi internazionale. Di più, furono trovate le prove che questo traffico aveva a Modena, appunto negli uffici della MGM, un nodo importante di direzione e smistamento. Solo ora, finalmente, si giunge all'arresto di sei personaggi che, nella falsa agenzia di import-export, erano di casa. Sono

ABORTO

(Continuaz. da pag. 1)

ma le masse femminili si ribellano e si mobilitano attivamente, facendone un altro terreno della propria emancipazione materiale, politica, ideologica.

I reazionari sono stupidi: la trivialità che Fanfani va a dire nel chiuso dei convegni delle donne democristiane dopo che per averle dette in piazza è stato coperto dal disprezzo e dal no di milioni di donne; le offensive reazionarie dei cani da guardia del regime, magistratura e carabinieri contro chi afferma e pratica pubblicamente il diritto di aborto (e sono già migliaia di donne), non avranno altro effetto che dare una grossa spinta alla scesa in campo di altre migliaia e decine di migliaia di donne pronte ad affermare il loro diritto a vivere, a rifiutare condizioni di esistenza ogni giorno più intollerabili, a rovesciare le offensive reazionarie fasciste e democristiane addosso ai loro promotori.

il titolare, conte Gherardo Bosche illustre patrizio, fascista da sempre il suo braccio destro Guido Pettazzi; Giorgio Bitassi, radiato dall'Ordine degli avvocati, ex ufficiale repubblicano; Franco Ghinoli, proprietà di una consorella della MGM, MGC; Rudolf Lentz, tedesco, con qualifica ufficiale di interprete, e finalmente Gian Marco Rogiani, forse il più interessante di tutti. Rogiani infatti è un esponente socialdemocratico che, se non occupa posizioni e posti nel partito, non risulta per questo meno legato agli uomini più potenti del PSDI. Svolge infatti funzioni di segretario personale di ministro del partito di Tanassi. Non dato sapere, per ora, chi sia quest'ultimo ministro, ma è certo che lo stesso Tanassi pare l'individuo più propenso, con il collega Preti, a servirsi scagnozzi di questo genere, anziché tirarli su come fiori di serra. Quel legame getta nuova luce sulle coperture di cui i trafficanti di Modena devono, chiarendo d'altro canto che le avallate poteva permettere agli uomini della MGM di presentarsi in paesi acquiescenti con le dovute credenziali. Non è stata ancora accertata l'entità della quota che dalla casa della ditta, finiva direttamente al finanziamento dei gruppi fascisti, l'ampiezza del traffico (l'ultima operazione, non riuscita, era di mille miliardi) dà un'idea delle somme del peggio che i golpisti avevano a disposizione, senza contare la possibilità di attingere direttamente ai canali internazionali del traffico d'armi.

La seconda grossa scoperta imponente di questi giorni ci riporta, ch'essa agli ambienti del fascismo internazionale, alle centrali di convocazione, all'Internazionale nera, comincia infatti a sapere quale cosa di più sul vertice nero tenuto a Lione il 27, 28, 29 dicembre con partecipazione di rappresentanti del fascismo di undici paesi d'Europa.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS.	
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.	
Prezzo all'estero:	Fr. 0,80
Abbonamento semestrale	L. 15.000
abbonamento annuale	L. 30.000
Paesi europei: semestrale	L. 21.000
abbonamento annuale	L. 36.000
Dandole, 10 - 00153 Roma.	
Diffusione: 5800528 - 5892393	
Redazione: 5894983 - 5892857	